

Il Papa ricorda che è falsa compassione giustificare aborto, eutanasia e manipolazioni

Peccati contro Dio

E chiede ai medici cattolici scelte coraggiose fino all'obiezione di coscienza

«Giocare con la vita» delle persone è «un peccato contro il Creatore»: lo ha affermato con forza Papa Francesco nel discorso rivolto a oltre scimila rappresentanti dell'Associazione medici cattolici italiani, ricevuti sabato 15 novembre nell'Aula Paolo VI. Il Pontefice ha invitato i medici a scelte coraggiose, fino anche «all'obiezione di coscienza», per opporsi al pensiero dominante portatore di una «falsa compassione» che giustifica aborto, eutanasia e manipolazioni.

la vita fisica, dimenticando altre dimensioni più profonde: relazionali, spirituali e religiose – dell'esistenza. In realtà, alla luce della fede e della retta ragione, la vita umana è sempre sacra e sempre «di qualità». Non esiste una vita umana più sacra di un'altra: ogni vita umana è sacra!

Come non c'è una vita umana qualitativamente più significativa di un'altra, solo in virtù di mezzi, diritti, opportunità economiche e sociali maggiori.

Questo è ciò che voi, medici cattolici, cercate di affermare, prima di tutto con il vostro stile professionale. La vostra opera vuole testimoniare con la parola e con l'esempio che la vita umana è sempre sacra, valida ed inviolabile, e come tale va amata, difesa e curata. Questa vostra professionalità, arricchita con lo spirito di fede, è un motivo in più per collaborare con quanti – anche a partire da differenti prospettive religiose o di pensiero – riconoscono la dignità della persona umana quale criterio della loro attività. Infatti, se il giuramento di Ippocrate vi impegna ad essere sempre servitori della vita, il Vangelo vi spinge oltre: ad amarla sempre e comunque, soprattutto quando necessita di particolari attenzioni e cure. Così hanno fatto i componenti della vostra Associazione nel corso di settant'anni di benemerita attività. Vi esorto a proseguire con umiltà e fiducia su questa strada, sforzandovi di perseguire le vostre finalità statutarie che recepiscono l'insegnamento del Magistero della Chiesa nel campo medico-morale.

Il saluto del presidente Controcorrente in difesa della persona

L'incontro tra la fiducia del paziente e la coscienza del medico è un «elemento cardine da tenere vivo affinché massima sia la sensibilità nei confronti di tutte le fragilità umane». Nel saluto rivolto a Papa Francesco, il presidente nazionale dell'Associazione medici cattolici italiani, Filippo Boscia, ha sottolineato la centralità della persona umana e del rispetto della vita per tutti coloro che si dedicano alla professione medica e, in particolare modo per chi lo fa mettendosi contemporaneamente alla scuola di Cristo.

«Noi – ha detto Boscia – vogliamo testimoniare l'altissimo impegno profuso dalla Chiesa in difesa della dignità di ogni persona, affinché non si ripetano ulteriormente le mostruose disuguaglianze del tempo post-moderno». Una testimonianza da vivere con coraggio e controcorrente in un contesto sociale e culturale dove «l'affievolirsi del rispetto della vita è uno degli aspetti cruciali». E dove oltre tutto i medici cristiani sono chiamati a confrontarsi con le «nuove leggi degli Stati» e con istanze che «spesso confliggono con l'imperativo categorico che, dettato dal primato della coscienza», impone «di decidere e agire in senso diametralmente opposto per il bene della vita».

Il pensiero dominante propone a volte una «falsa compassione»: quella che ritiene sia un aiuto alla donna favorire l'aborto, un atto di dignità procurare l'eutanasia, una conquista scientifica «produrre» un figlio considerato come un diritto invece di accoglierlo come dono; o usare vite umane come cavie di laboratorio per salvarne presumibilmente altre. La compassione evangelica invece è quella che accompagna nel momento del bisogno, cioè quella del Buon Samaritano, che «vede», «ha compassione», si avvicina e offre aiuto concreto (cfr. Lc 10, 33). La vostra missione di medici vi mette a quotidiano contatto con tante forme di sofferenza: vi incoraggia a farvene carico come «buoni samaritani», avendo cura in modo particolare degli anziani, degli infermi e dei disabili. La fedeltà al Vangelo della vita e al rispetto di essa come dono di Dio, a volte richiede scelte coraggiose e controcorrente che, in particolari circostanze, possono giungere all'obiezione di coscienza. E a tante conseguenze so-



ciali che tale fedeltà comporta. Noi stiamo vivendo un tempo di sperimentazioni con la vita. Ma uno sperimentare male. Fare figli invece di accoglierli come dono, come ho detto. Giocare con la vita. State attenti, perché questo è un peccato contro il Creatore: contro Dio Creatore, che ha creato le cose così. Quando tante volte nella mia vita di sacerdote ho sentito obiezioni: «Ma, dimmi, perché la Chiesa si oppone all'aborto, per esempio? È un problema religioso?» – «No, non è un proble-

ma religioso» – «È un problema filosofico?» – «No, non è un problema filosofico». È un problema scientifico, perché il c'è una vita umana e non è lecito fare fuori una vita umana per risolvere un problema. «Ma no, il pensiero moderno...» – «Ma no, senti, nel pensiero antico e nel pensiero moderno, la parola uccidere significa lo stesso!». Lo stesso vale per l'eutanasia: tutti sappiamo che con tanti anziani, in questa cultura dello scarto, si fa questa eutanasia nascosta. Ma, anche c'è l'altra. E questo è

dire a Dio: «No, la fine della vita la faccio io, come io voglio». Peccato contro Dio Creatore. Pensate bene a questo.

Vi auguro che i settant'anni di vita della vostra Associazione stimolino un ulteriore cammino di crescita e di maturazione. Possiate collaborare in modo costruttivo con tutte le persone e le istituzioni che con voi condividono l'amore alla vita e si adoperano per servirla nella sua dignità, sacralità e inviolabilità. San Camillo de Lellis, nel suggerire il metodo più efficace nella cura dell'ammalato, diceva semplicemente: «Mettete più cuore in quelle mani». Mettete più cuore in quelle mani. E questo anche il mio auspicio. La Vergine Santa, la *Salus infirmorum*, sostenga i propositi con i quali intendete proseguire la vostra azione. Vi chiedo per favore di pregare per me e di cuore vi benedico. Grazie.

Il cardinale Parolin a Praga ricorda sant'Agnese di Boemia

Non c'è Chiesa senza carità

Principessa di rara bellezza, rifiutò categoricamente più volte offerte di matrimonio regali per seguire le orme di Francesco e Chiara d'Assisi. È Agnese di Boemia che, nella prima metà del XII secolo, vendette tutti i suoi beni per fondare a Praga un ospedale per i poveri e i malati e un monastero per le cosiddette sorelle povere. «Pur essendo vissuta in un'epoca assai lontana dalla nostra», resta «una santa di grande attualità» e ci ha lasciato «una ricca eredità spirituale»: la testimonianza viva del suo amore per il Signore, mediante il «servizio della carità» verso i poveri, i malati, i bisognosi. Il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin ha così inquadrato la figura di sant'Agnese, a venticinque anni dalla canonizzazione, nella messa celebrata a Praga nella cattedrale di San Vito la mattina di sabato 15 novembre.

Una testimonianza, quella di sant'Agnese, che si incastona perfettamente nella bimillennaria storia

della Chiesa che è appunto, come diceva Paolo VI, «storia della carità». E in questa storia – ha sottolineato il segretario di Stato – «si inserisce la vita e l'attività della Chiesa cattolica nella Repubblica Ceca». In questo senso il porporato ha voluto anche «ricordare quanto Papa Francesco disse ai rappresentanti della Caritas internationalis nel maggio 2013: "Una Chiesa senza la carità non esiste", aggiungendo che la carità è la carezza della Chiesa al suo popolo; la carezza della Madre Chiesa ai suoi figli; la tenerezza, la vicinanza».

Nata nel 1211 da Ottocaro I, re di Boemia, e da Costanza d'Ungheria, Agnese fece la solenne professione di povertà, castità e obbedienza il giorno di Pentecoste del 1234. Sono rimaste famose, ha ricordato il cardinale Parolin, «le lettere che santa Chiara le indirizzò per esortarla a proseguire nel suo cammino di adorazione di consacrazione a Dio e al prossimo». E lei, «indossando la virtù della carità, seppe adoperarsi di sentimenti di tenerezza, di bontà, di mansuetudine, di magnanimità, aprendo il suo cuore ai bisogni dei poveri e dei malati». Morì il 2 marzo 1282.

Dopo sette secoli, esattamente il 12 novembre 1989, nella basilica vaticana – ha ricordato il porporato – «l'indimenticabile pontefice Giovanni Paolo II, oggi anch'egli santo», elevò Agnese alla gloria degli altari. L'anniversario rappresenta «un momento di gioia per l'intera comunità cattolica della Repubblica Ceca» che, guardando alla sua santa, «svolge lo sguardo verso il futuro per raggiungere vette sempre più alte di crescita umana, sociale e spirituale e guardarsi di santità».

Il venticinquesimo anniversario della canonizzazione coincide, con una differenza di pochi giorni (il 17 novembre 1989), con quello della Rivoluzione di velluto che, ha detto il segretario di Stato, «felicitemente pose fine all'oppressione del regime totalitario allora dominante nel Paese e ripristinò la libertà, la democrazia e il rispetto dei diritti dell'uomo». All'epoca la Chiesa offrì il suo coraggio: contribuì: «Mentre a Praga si moltiplicavano le iniziative e le manifestazioni contro il regime, la comunità cattolica, riunita in preghiera in questa cattedrale, rendeva grazie al Signore per il dono della canonizzazione di Agnese, evento che preannunciava la liberazione della nazione dalla schiavitù atea». E ricordando le pa-

role dell'«intrepido» cardinale Tomášek, il porporato ha aggiunto: «Erano dalla parte del popolo, a sostegno delle sue legittime aspirazioni di libertà, indipendenza e autodeterminazione».

Di quegli anni il cardinale Parolin ha parlato anche durante l'incontro avuto con l'episcopato locale nel palazzo arcivescovile: «Sono consapevole – ha detto – delle sofferenze e delle persecuzioni che questa Chiesa dovette affrontare durante i quaranta anni di domina-



«Sant'Agnese assiste un malato» (XV secolo)

zione totalitaria che in tutti i modi tentò di mettere a tacere la sua voce; ma, ha continuato, «non mancarono figure di vescovi, sacerdoti, religiosi e laici che si distinsero per la loro eroica testimonianza di fedeltà a Cristo». Tra questi, gli arcivescovi Beran e Tomášek, come pure «alcuni di voi qui presenti che non avete mancato di levare la vostra voce contro l'oppressione dittatoriale».

Anche grazie a queste testimonianze di fede, ha concluso il segretario di Stato, «oggi la Chiesa gode ampia libertà e può organizzare la sua vita e le sue attività apostoliche, anche se essa deve affrontare nuove sfide, in particolare quelle del secolarismo e del relativismo». Ai pastori il compito di incoraggiare la gente a «riscoprire le radici e le tradizioni cristiane che stanno alla base della vita e della cultura del Paese», affinché – come sottolineato in precedenza dal cardinale Parolin nell'omelia – «il processo di risanamento e ricostruzione morale e spirituale della nazione» possa continuare «ad affermarsi e consolidarsi sempre più nella società ceca, per un futuro di giustizia, di pace e di prosperità per tutti i suoi figli».

Aperto il simposio della Pontificia Accademia delle scienze sui giovani e la tratta di persone

Moderna schiavitù

«La schiavitù moderna è una delle conseguenze della globalizzazione dell'indifferenza». Lo ha detto il vescovo Marcelo Sánchez Sorondo, cancelliere della Pontificia Accademia delle scienze, aprendo i lavori del simposio «Giovani contro la prostituzione e la tratta di persone: massima violenza contro l'essere umano», che si svolge nella Casina Pio IV, in Vaticano, fino al 16 novembre.

Promosso dall'Accademia in collaborazione con le associazioni Global freedom network e Vinculo in red, l'incontro appare orientato fin dalle prime battute a rafforzare l'impegno dei giovani nell'opera di sensibilizzazione

dell'opinione pubblica sulla gravità e le risonanze del problema del traffico di esseri umani. Base di partenza è stata la riflessione sui vari problemi che la tratta comporta all'interno delle famiglie, della società e degli individui. Si stima che a livello globale – sono le cifre esposte nel simposio – circa 21 milioni di uomini, donne, bambini e bambine vengano ingannati, venduti, costretti o sottoposti a condizioni di schiavitù in varie forme e in diversi settori, quali l'agricoltura, il servizio domestico, la prostituzione, la pornografia, il turismo sessuale, i matrimoni servili, il traffico di organi. A questa cifra vanno aggiunti i tre milioni di persone

che ogni anno incrementano questa massa di derelitti.

La parte più fragile è naturalmente quella delle donne e dei bambini. Costoro soffrono a causa di aggressioni, violenza, discriminazioni, come si evince dall'analisi comune a molti interventi. Sono i più vulnerabili, quindi esposti a una grande insicurezza economica e, pertanto, spesso costretti a emigrare in modo irregolare. Si creano così le condizioni che favoriscono lo sfruttamento, l'abuso e la violenza. Non è infrequente nemmeno il caso di lavoratori costretti ad accettare una vera e propria forma schiavitù in cambio di lavoro sottopagato.

Davanti a questo scenario così drammatico, i giovani riuniti nel simposio offrono le loro testimonianze personali e raccontano le diverse esperienze in ambito di volontariato e di impegno sociale a favore di tante persone legate al traffico di esseri umani. Per questo, fanno sentire la loro voce lanciando un appello per chiedere che la prostituzione sia condannata come violazione dei diritti e il reato di tratta di persone sia dichiarato un crimine contro l'umanità in tutto il mondo, ben oltre, quindi, la regolamentazione normativa delle legislazioni vigenti in diversi Paesi. I giovani hanno chiesto anche il rafforzamento della prevenzione nella difesa dei diritti umani, invocando maggiore attenzione e sostegno per

le famiglie, quale base per la costruzione di una società più giusta ed equa.

Durante i lavori del simposio sono state ascoltate varie testimonianze di giovani impegnati direttamente in associazioni di volontariato. È emersa, per esempio, l'esperienza di un ragazzo di diciotto anni che si occupa di assistenza alle vittime della tratta, dando vita a un'opera di sensibilizzazione e di coinvolgimento che coinvolge altri giovani e adolescenti. Il giovane ha parlato di Papa Francesco come di una guida per i tutti i suoi coetanei, perché cerca di far comprendere loro che è possibile cambiare il mondo e raggiungere l'obiettivo di estirpare la violenza alla sua radice.

Ha preso la parola anche una volontaria impegnata nella tutela dei minori, in particolare di quanti vengono costretti a lavorare senza garanzie. La sua opera cerca di sensibilizzare i genitori e le famiglie nel rispettare i loro figli per impedire che subiscano problemi di sviluppo mentale, morale e fisico a causa del lavoro a cui vengono sottoposti.

Anche una religiosa ha raccontato la sua esperienza nel recupero delle vittime della tratta, ricordando che occorre reintegrare queste donne nella vita della comunità non solo dal punto di vista sociale ma anche spirituale.



Jan Warren, «Ragazza in Cambogia» (2012, World Vision)